

Il maresciallo e due banditi uccisi davanti alla banca assaltata

La tragica sparatoria in piena Trento

Sono rimasti feriti un agente e uno degli ostaggi che i rapinatori avevano preso per coprirsi la fuga - L'allarme dopo l'irruzione - Panico fra la folla - Caccia a due fuggiaschi

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Sanguinosa rapina nel primo pomeriggio a Trento. Il bilancio è tragico: un maresciallo di P.S. e due rapinatori hanno perso la vita. Un agente di polizia è rimasto gravemente ferito. Non destano invece preoccupazioni le condizioni di un impiegato della banca assaltata, usato come ostaggio e colpito da un proiettile al braccio.

Questa la drammatica sequenza dei fatti:

Verso le 14,30 quattro banditi, arrivati a Trento a bordo di una Volkswagen grigia con targa svizzera evidentemente rubata, si accingono a circa cinquant'impiegati dell'agenzia principale della Banca nazionale del lavoro che, dall'ingresso secondario di via degli Orbi, si apprestano a riprendere il lavoro dopo la pausa di mezzogiorno. La meccanica della rapina è stata quella ormai consueta: appena entrati i quattro, armati di mitra, pistole e di una bomba a mano SRM del tipo in dotazione ai reparti dell'esercito, gridano « questa è una rapina ». Quindi, mentre tre tengono a bada i numerosi impiegati, il quarto bandito si impadronisce di quanto più banconote e titoli possibili raccogliendoli in una sacca sportiva del tipo usato dagli appassionati di tennis.

Il bottino è di 22 milioni in contanti, di 75 milioni in valuta estera e di venticinque milioni di titoli. I tre si accingono quindi ad uscire, portandosi dietro quattro ostaggi. Nel frattempo, tuttavia, uno degli impiegati è riuscito ad azionare l'allarme. Quando i banditi escono all'aperto si trovano di fronte la volante comandata dal maresciallo Francesco Massarelli, fiorentino di 34 anni, coniugato con una figlia, solo da un anno in servizio presso la questura di Trento e pilotata dall'appuntato Antonio Cali.

« Arriva la madama » urla uno dei quattro. Poi, mentre il sottufficiale intima loro di non sparare, di abbandonare il bottino e lasciare liberi gli ostaggi, uno dei tre banditi fa partire una raffica di mitra che colpisce alla fronte il maresciallo « fulmineamente » sul colpo e ferisce gravemente il terzo componente della volante, l'agente Romano Giuseppe fratturandogli il femore destro.

L'autista della « Pantera » imbraccia allora il MAB e scarica i venti colpi dell'intero caricatore sulla Volkswagen sulla quale i rapinatori erano saliti trascinandosi dietro il cassiere della banca, il quarantenne Alois Piengrogl. La mira di Cali è particolarmente precisa e due dei banditi sono colpiti a morte.

Secondo alcune testimonianze lo stesso guidatore, un giovane biondo, resta ferito, come ferito è d'altra parte l'Alois raggiunto da un proiettile all'avambraccio sinistro. Con la Volkswagen i banditi tentano una fuga disperata. Imboccano due sensi vietati, in pieno centro storico, inseguiti a piedi dai Cali. L'auto, infine, si arresta con la ruota anteriore destra sfasciata in fondo a via Suffragio, nei pressi di un semaforo. I due banditi sopravvissuti, secondo quanto si è appreso, abbandonano l'intero bottino e corrono in mezzo all'incrocio. Armi in mano intimano al guidatore di una Peugeot 104, l'amministratore della Camera del lavoro provinciale Fausto Tonelli, di scendere, si impossessano dell'auto e fuggono in direzione di Bolzano.

L'Alois, nel frattempo, in preda ad un violento shock, ha scavalcato i corpi dei due rapinatori morti nello scontro a fuoco e si è allontanato urlando.

Difficile il lavoro di ricostruzione e di identificazione dei banditi morti e la caccia ai due superstiti fuggitivi. In serata, il capo della squadra mobile, dott. Salvatore Le Rocca, è in grado di comunicare che uno dei due rapinatori uccisi è Giovanni Viridò, un calabrese di venticinque anni, ebreo recentemente dal carcere di Torino dove era detenuto per rapina. E' stata così confermata una supposizione subito avanzata dagli inquirenti, e cioè che il commando fosse lo stesso contro la agenzia del Credito italiano di Bolzano. Anche in quella occasione la tecnica usata è stata la stessa. Accodandosi agli impiegati che entravano nell'istituto di credito dalla porta di servizio, i quattro rapinatori avevano chiuso i dipendenti nell'atrio della tesoreria e, dopo una decina di minuti, avevano lasciato indisturbati la banca con un bottino di oltre centosessanta milioni.

Dopo alcuni giorni di indagini, gli inquirenti avevano appuntato i loro sospetti su un quartetto di pericolosi evasori. Tra i quali, appunto, Giovanni Viridò.

Evidentemente il quartetto si era fermato nella regione, e la relativa facilità dell'impresa di Bolzano deve averlo stimolato a tentare un'analoga operazione a Trento.

L'esito, come detto, è terribile: tre morti e due feriti. La prognosi per l'agente romano è di oltre tre mesi, quella per l'Alois di 40 giorni. L'impressione in città è vivissima. A tarda sera numerosi capannelli di cittadini ancora sostavano presso il luogo della rapina e davanti al portone della questura.

Frattanto è iniziata una caccia serrata ai due banditi fuggiti: caccia estesa alle province limitrofe. I posti di blocco subitaneamente costituiti da polizia e carabinieri non hanno dato alcun risultato. Sui nomi degli altri rapinatori, il morto e i due in fuga, gli inquirenti mantengono un rigoroso silenzio.

Enrico Paissan



TRENTO — I corpi dei due rapinatori uccisi nella sparatoria per la rapina alla banca

Emergono al processo le protezioni accordate al capo del Mar

Il ricercato Carlo Fumagalli lavorava indisturbato presso la ditta del padre

Dopo gli uomini del Sid, hanno deposto i responsabili dell'ufficio Affari riservati del ministero degli Interni — « Era uno dei tanti ritenuti genericamente pericolosi »

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Dopo i capi del Sid e i gruppi di destra indicati come responsabili degli « affari riservati » del ministero degli Interni venire al processo di Brescia per il caso Fumagalli, il direttore del servizio di affari riservati Carlo Fumagalli era uno dei tanti iscritti nel gruppo di sinistra. « Se ne parlò » ha dichiarato D'Agostino — in occasione della riunione per la fondazione dell'associazione « Italia Unita », convocata a Milano per l'8 marzo 1970 dal circolo Giuliano-Dalmato.

« Fu il gruppuscolo di destra indicati circa una ventina — ha detto sempre D'Agostino — figurava il MAR, fino allora a noi sconosciuto; chiedemmo informazioni alla questura di Sondrio. Di Carlo Fumagalli non aveva mai parlato occasione di sentire parlare di lui. Non si aveva lavorato e poi diretto per 17 anni (dal '50 al '67) l'ufficio politico della questura di Roma ».

« I corpi separati » dello

Stato erano veramente separati e sconsigliati se si pensava che il Sid era un lato e gli altri riservati dall'altro si procuravano le notizie dalla stessa fonte: il giornalista Zicari del « Corriere della sera ».

Ma l'aspetto più paradossale della vicenda è che la questura di Milano nel 1970, spedita da Roma, per indagare sulle attività lavorative di Fumagalli, si era presentata ai suoi confronti, utilizzando i servizi di marescialli (dott. Carlucci e maresciallo Scuderi) di Pioltello, che fece recapitare il padre e la moglie del capo del MAR nel tentativo di scovarne il rifugio.

Fumagalli, evidentemente, non si era mai presentato ai servizi di Pioltello e all'ufficio politico della questura di Milano (dott. Carlucci) in quel periodo di tempo. Del resto, non risultava allora, nonostante i pedinamenti effettuati per più giorni, l'indirizzo della fabbrica?

Carlo Bianchi

per gli attentati in Valtellina. Certamente, il Fumagalli in quel periodo ha potuto godere di protezioni, tanto da poter lavorare indisturbato a Segrate (a due metri dal famoso traliccio sul quale perse la vita l'edilore Poltronefiumi).

La sua presenza nello stabilimento della DIA, una società per la demolizione delle autostrade intesa al padre Ettore, è stata confermata ieri da Franco Fabbietti, capodirettore dei vigili urbani di Pioltello, che fece recapitare a più riprese al Fumagalli alcune ordinanze comunali. Anzi, lo stesso Carlo Fumagalli, titolare della DIA, ha in tutta Italia, si era presentato in comune il 12 febbraio '71 per ottenere una licenza di vendita di materiali. Possibile che gli uffici « riservati » e all'ufficio politico della questura di Milano (dott. Carlucci) non fossero stati informati di questo fatto?

Carlo Bianchi

per gli attentati in Valtellina. Certamente, il Fumagalli in quel periodo ha potuto godere di protezioni, tanto da poter lavorare indisturbato a Segrate (a due metri dal famoso traliccio sul quale perse la vita l'edilore Poltronefiumi).

La sua presenza nello stabilimento della DIA, una società per la demolizione delle autostrade intesa al padre Ettore, è stata confermata ieri da Franco Fabbietti, capodirettore dei vigili urbani di Pioltello, che fece recapitare a più riprese al Fumagalli alcune ordinanze comunali. Anzi, lo stesso Carlo Fumagalli, titolare della DIA, ha in tutta Italia, si era presentato in comune il 12 febbraio '71 per ottenere una licenza di vendita di materiali. Possibile che gli uffici « riservati » e all'ufficio politico della questura di Milano (dott. Carlucci) non fossero stati informati di questo fatto?

Carlo Bianchi

Al largo di Napoli

Scontro in alto mare tra nave-ombra e finanziari

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Nuovo, movimentatissimo scontro in alto mare, a circa 40 miglia al largo del golfo di Napoli fra due guardacoste della Finanza e una nave carica di sigarette di contrabbando. La nave, senza bandiera e senza nome, è stata avvistata nel tardo pomeriggio dell'altro giorno dalle imbarcazioni dei finanziari, che hanno preso a talenarla.

Gli uomini dell'equipaggio — tutti di nazionalità greca — hanno iniziato allora una serie di manovre per dare una patina di legalità alla nave, issando una bandiera cipriota e inventandosi un nome, « Old 1, cap. M. Sout », che dalle indagini via radio risultava inesistente. Inoltre, le caratteristiche dell'imbarcazione corrispondevano a quelle di una nave, la « Castiglione », iscritta al compartimento di Palermo, e successivamente a quello di Catania.

Quando l'equipaggio-ombra ha perso ogni speranza di ingannare la Finanza, ha cercato disperatamente di spronare i guardacoste e di fuggire; poi, ha aperto tutte le valvole di presa dell'acqua, e ha sfondato le paratie, cercando di provocare l'autofondamento della nave.

Saliti a bordo nonostante tutto, quando l'acqua era già alta al metro e mezzo, i finanziari sono riusciti a recuperare soltanto 33 tonnellate di tabacchi.

Sembra che dietro alla cattura dei cinque greci, il comandante Caralixis, e gli altri quattro dell'equipaggio della « Castiglione » — Hondos, Dimitri, Stratanis e Spantoula, tutti di circa trent'anni — siano venute alla luce importanti retroscena su una imponente organizzazione di contrabbando, che fa capo alla multivita siciliana, e che adotta sistemi sempre più perfezionati per sfuggire alla Finanza, e per ampliare la propria mole di affari.

VENEZIA

Condannati 4 giovani che preparavano delle molotov

VENEZIA — Sono stati condannati a un anno e qualche mese Paolo Dorigo, Claudio Grassetti, Roberto Vendramin e Claudio Cerica, processato ieri per « fabbricazione e detenzione di ordigni micidiali e bottiglie molotov ». Le sentenze sono state pronunciate a tarda sera dal presidente del tribunale Scalabrini (giudici Sciolavo e Zacco, PM Ferrar) di fronte ad un'aula gremitissima di giovani, compagni di scuola e amici degli imputati, che hanno accolto la sentenza con un nutrito battimanti. La sentenza ha previsto attenuanti generiche e condizionale per tutti, in ragione della loro giovane età (il Dorigo è addirittura minorenni). Sono stati infine tutti assolti dal reato di detenzione di ordigni micidiali, in quanto non si è potuto dimostrare nel corso dei dibattimenti che essi — ipotizzato che il stesso fabbricando quando accade il fatto che il portatore all'arresto — non aveva mai realizzato il reato. Era stata, questa, anche una richiesta del PM che aveva per altro chiesto una condanna più severa; due anni per Dorigo e tre per tutti gli altri.

Nel corso del dibattimento gli imputati hanno dichiarato (modificando in parte le precedenti versioni) che la benzina, portata nel locale rinchiuso in bottiglia, doveva servire al loro scopo di molotov che un amico gli avrebbe procurato. Mentre veniva travasato in una tanica una parte del liquido sarebbe caduto sul pavimento, dove Dorigo, sbadatamente, avrebbe gettato un mozzicone di sigaretta provocando l'esplosione.

Nella perquisizione del magazzino la polizia rinvenne bottiglie vuote di birra e benzina. Questo fatto indusse gli inquirenti a ritenere che tutti i ragazzi appartenenti all'area della sinistra extra-parlamentare — a ritenere che il magazzino fosse un « covò » eversivo.

I due giovani imputati in stato di arresto, Dorigo e Grassetti (gli altri erano latitanti) sono stati scarcerati in serata.

Controlli sulla radioattività a La Maddalena

SASSARI — L'istituto chimico provinciale ha cominciato ieri il prelievo di campioni d'acqua vicino alla nave appoggio per sommergibili nucleari americani « Gilmore » e sul tratto di mare che presumibilmente il sottomarino « USS Ray » ha percorso, dopo l'incidente occorso mentre navigava a sud della Sardegna, per entrare nel porto. In particolare, ha prelevato i dati, D'Amadio, dell'istituto chimico provinciale — saranno prelevati campioni intorno alle 14, 15 e a nord della Maddalena, nella parte dell'isola che fronteggia la Corsica.

I tecnici sasarini, aiutati da sommozzatori e da altro personale della marina militare.

L'indagine è chiesta dal prof. Pocchiari, direttore dell'istituto superiore di Sanità, ed è supplementare a quanto mensilmente vengono fatte alla Maddalena dallo stesso istituto e dal Comitato nazionale energia nucleare (CONE) per accertare il tasso di radioattività del mare in prossimità della « Gilmore ». I campioni prelevati dopo un periodo di essiccazione, saranno inviati all'istituto a Roma, non avendo ancora il laboratorio provinciale le apparecchiature idonee.

Presto niente pubblicità per le sigarette

ROMA — Qualsiasi forma di pubblicità delle sigarette, diretta o indiretta, sarà proibita. Inoltre sui pacchetti di sigarette dovrà comparire obbligatoriamente la dicitura: « Il fumo è nocivo alla salute ». A carico di chi propaga i prodotti da fumare, si prevedono manifestazioni sportive, tipo corse automobilistiche e ciclistiche saranno previste sanzioni di 20 milioni di lire. Queste le misure principali che il governo ha preannunciato ieri al Senato, rispondendo a sollecitazioni della senatrice Vera Squaricciati e del compagno Merzario del gruppo comunista.

Esplode la caldaia: muore un operaio

CUNEO — Un operaio è morto e un altro è rimasto ferito per l'esplosione di una caldaia che stavano riparando. La tragedia è avvenuta in uno stabile di via Castellani.

Luigi Parola la vittima di 43 anni, Mariano Narciso, di 32 erano intenti ad eseguire lavori di saldatura nell'apparato del riscaldamento, quando il grosso recipiente scoppiò, sottraendosi ai controlli contro le pareti del locale. Parola è rimasto ucciso sul colpo; il suo compagno trasportato all'ospedale « Santa Croce », vi è stato ricoverato in osservazione.

Si blocca l'auto dei rapinatori: rilasciato l'ostaggio

Improvvisi rilasce e nuovi rapimenti nel fronte del sequestro di persona, a termine Domenico Divila, 68 anni, noto industriale della pasta, rapito la sera di lunedì scorso, è stato rilasciato. Sembrerebbe che Domenico Divila sarebbe stato abbandonato dai suoi rapitori in una sperduta frazione di montagna. Una serie di contrattamenti avrebbe impedito agli autori del sequestro (il quarto in Puglia, il 77) di portare a termine l'impresa. L'auto sulla quale Domenico Divila era stato caricato a forza avrebbe rotolato in un precipizio. A questo punto i rapitori hanno bloccato un autotreno in transito e si sono presentati con una vettura. Un'altra complicazione è venuta dalle condizioni di salute dell'industriale, il quale, come hanno affermato i familiari dopo il sequestro, deve prendere con una certa regolarità alcuni farmaci per disfunzioni al cuore e fegato. Il fronte di trattative avanzata da Domenico Divila di ottenere i medicinali i banditi devono aver ritenuto troppo gravosa la continuazione del rapimento. Hanno quindi abbandonato l'industriale in un casolare isolato.

Nuovi sviluppi dell'inchiesta sulla Caproni

Per i falsi danni di guerra interrogato l'avvocato Bovio
Il legale è stato avvisato di reato per millantato credito - Le deposizioni di Gian Carlo Guasti e di Lionello Santi hanno aggravato la sua posizione

Dalla nostra redazione
MILANO — Nuovi sviluppi nell'inchiesta sui falsi danni di guerra della Caproni e della Sid-Marchetti: il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio ha interrogato a lungo l'avvocato milanese Giovanni Bovio nella veste di avvistato di reato di millantato credito. L'interrogatorio, che si è protratto anche nel tardo pomeriggio, è scaturito dalle dichiarazioni di Gian Carlo Guasti, titolare della UCI, Istituto di consulenza industriale, potentemente appoggiato a livello ministeriale, attraverso il quale, con falsificazioni, si « gonfiavano » i falsi danni di guerra.

Bovio, nel suo recente mandato di cattura, è stato imputato di aver procurato documenti relativi alle inchieste sui falsi danni di guerra in cambio di una somma di denaro.

Il passaggio di denaro, stando alla versione dei Guasti, sarebbe avvenuto proprio attraverso l'avvocato Giovanni Bovio, non nuovo sulla scena di questa inchiesta giudiziaria. Il nome del penalista milanese, infatti, è emerso più volte in una posizione che pare essere di estremo rilievo. In un primo tempo l'avvocato Bovio è apparso come semplice difensore dell'avvocato Paolo Maria Vecchio, ufficialmente titolare della società svizzera che, con una alle manovre, aveva accumulato azioni senza valore della fallita Caproni per rilanciarne il nome e, grazie agli

Emergono al processo le protezioni accordate al capo del Mar

Stato erano veramente separati e sconsigliati se si pensava che il Sid era un lato e gli altri riservati dall'altro si procuravano le notizie dalla stessa fonte: il giornalista Zicari del « Corriere della sera ».

Ma l'aspetto più paradossale della vicenda è che la questura di Milano nel 1970, spedita da Roma, per indagare sulle attività lavorative di Fumagalli, si era presentata ai suoi confronti, utilizzando i servizi di marescialli (dott. Carlucci e maresciallo Scuderi) di Pioltello, che fece recapitare il padre e la moglie del capo del MAR nel tentativo di scovarne il rifugio.

Fumagalli, evidentemente, non si era mai presentato ai servizi di Pioltello e all'ufficio politico della questura di Milano (dott. Carlucci) in quel periodo di tempo. Del resto, non risultava allora, nonostante i pedinamenti effettuati per più giorni, l'indirizzo della fabbrica?

Carlo Bianchi

Caduta nella rete un'intera «anonima sequestri» calabrese

Altri dieci provvedimenti notificati in carcere - L'organizzazione è ritenuta responsabile di sei rapimenti e di due omicidi - Saliti a 84 gli arresti

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Un'intera «anonima sequestri» calabrese, ritenuta responsabile di almeno sei rapimenti, è finita nella rete: la notte scorsa i carabinieri hanno bloccato a due omicidi le vittime, mentre gli altri sono stati arrestati sotto l'accusa di associazione per delinquere, di estorsioni e di sequestro.

L'azione di polizia e carabinieri tende a far terra bruciata attorno alle cosche che attualmente detengono ben sette ostaggi rapiti nelle ultime settimane e custoditi con l'aiuto indispensabile dei latitanti. Fino a ieri nelle mani dei rapitori si trovava anche l'ottava vittima Salvatore Chiara, il quale ha però riacquisito la libertà in maniera alquanto drammatica.

Si è presentato alla stazione dei carabinieri di Delianova, un'altra vittima del sequestro, il quale ha raccontato di essere stato abbandonato dai suoi carcerieri in fuga ancora legato a un albero sui piani della Carmelina, in pieno Aspromonte. I suoi carcerieri sarebbero scappati sentendo avvicinarsi un elicottero di polizia. Il sequestro di Chiara è stato denunciato all'assenza del congiunto alla polizia, con una denuncia anonima, giunta nella mattinata di ieri. L'ipotesi di Michele Roditis è stata ritrovata all'alba nei pressi della villa Mokart, in una zona molto lontana dall'abitazione. L'imprenditore, un ex-palombaro che ha costruito « dal nulla » la sua fortuna, di origine calabrese, è stato assieme al fratello Mario, di alcune imprese di costruzione, di alcune cave di pietra e marmo a Sasandri, di due navi da trasporto e infine di un albergo, l'Hotel Tirenno di Trapani.

I fratelli Roditis dirigono soprattutto imprese che hanno in appalto la costruzione di grosse opere portuali, alcune delle quali attualmente in costruzione a Massara del Vallo e dell'isola di Pantelleria. Negli ultimi tempi tuttavia la loro posizione economica avrebbe attraversato una fase delicata: Michele Roditis in particolare avrebbe accumulato grosse posizioni debitorie.

Ex assessore dc condannato per oltraggio

PALERMO — La Terza sezione del Tribunale di Palermo (presidente Maurici, PM Prinsivalli) ha condannato a cinque mesi di carcere un ex assessore dc, per oltraggio.

Il segretario provinciale dc di Palermo, Michele Reina, ex presidente della Provincia ed ex assessore. L'esplosione democristiana è stato riconosciuto colpevo-

Venti mafiosi arrestati dai CC

REGGIO C. — I CC liberano dalle catene il giovane Fazzari

Venti mafiosi, mentre ad altri dieci il provvedimento di magistrato è stato notificato in carcere: l'accusa parla di associazione per delinquere, per mezzo della quale sarebbero stati portati a compimento i rapimenti, due omicidi e due tentati omicidi. Il colpo è grosso. La gigantesca rete ha interessato i centri aspromontini dove da tempo le cosche dettano legge. Del resto, il mandato di cattura è stato notificato a Cristiana d'Aspromonte, Opiolo Mamerina, Citanova, Cosoleto, Scido. Tra i boss più importanti colpiti pesano le fardelle di accuse. Giuseppe Antonio Italiano di Delianova, ritenuto il capo della potente cosca locale, Giuseppe Scudella, boss di Santa Cristina, i fratelli Albanese di Citanova, i Tallarita di Opiolo Mamerina.

I sequestri dei quali i trenta mafiosi vengono accusati sono quelli di Pasquale Rossi,

Ex assessore dc condannato per oltraggio

PALERMO — La Terza sezione del Tribunale di Palermo (presidente Maurici, PM Prinsivalli) ha condannato a cinque mesi di carcere un ex assessore dc, per oltraggio.

Il segretario provinciale dc di Palermo, Michele Reina, ex presidente della Provincia ed ex assessore. L'esplosione democristiana è stato riconosciuto colpevo-

Ex assessore dc condannato per oltraggio

PALERMO — La Terza sezione del Tribunale di Palermo (presidente Maurici, PM Prinsivalli) ha condannato a cinque mesi di carcere un ex assessore dc, per oltraggio.

Il segretario provinciale dc di Palermo, Michele Reina, ex presidente della Provincia ed ex assessore. L'esplosione democristiana è stato riconosciuto colpevo-

Ex assessore dc condannato per oltraggio

PALERMO — La Terza sezione del Tribunale di Palermo (presidente Maurici, PM Prinsivalli) ha condannato a cinque mesi di carcere un ex assessore dc, per oltraggio.

Il segretario provinciale dc di Palermo, Michele Reina, ex presidente della Provincia ed ex assessore. L'esplosione democristiana è stato riconosciuto colpevo-